

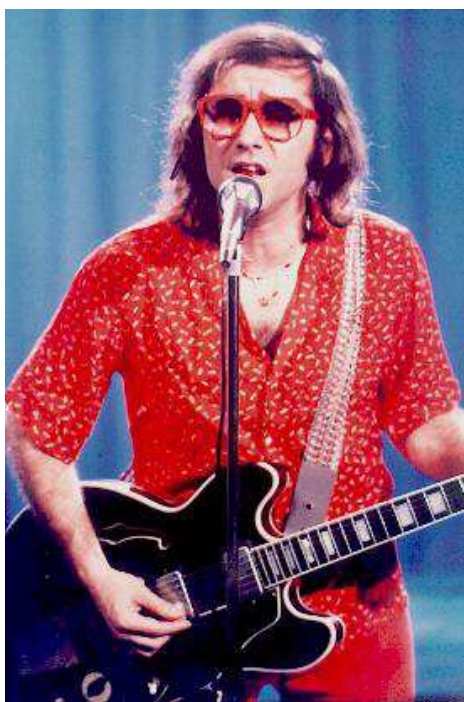
IVAN GRAZIANI

(1945 – 1997)

cantautore chitarrista

Se un giorno non dovessi suonare più mi metterei a incartare caramelle. Sono uno specialista. Ma io non smetterò. Un vero chitarrista muore, deve morire sul palco.

Personaggio atipico, decisamente avanti rispetto ai suoi contemporanei, Ivan Graziani ha



insegnato alla canzone d'autore italiana un nuovo approccio al rock. Senza complessi di inferiorità verso i modelli anglosassoni e con l'orgoglio della tradizione e della provincia italiana, è stato autore di una serie fortunata di canzoni di grande cantabilità e di indimenticabile tenerezza espressiva.

Nacque a Teramo il 6 ottobre 1945, da Paolino, fotografo teramano, e madre sarda di Alghero, signora Pina. Del tutto infondata la colorita leggenda secondo la quale Ivan sarebbe nato a bordo di un traghetto in viaggio tra Olbia e Civitavecchia.

La musica lo appassiona fin da piccolo, dopo un breve *flirt* con la batteria il piccolo Ivan si innamora della chitarra, spinto dal senso di emulazione e di competizione che prova nei confronti del fratello maggiore Sergio. Dopo aver frequentato le prime scuole a Teramo, per assecondare la sua indole

artistica, si iscrive nel 1958 all'Istituto Statale d'Arte di Ascoli Piceno, il giovane Graziani oltre alla musica mostrava grande interesse per il disegno.

Il suo trasferimento ad Ascoli rappresentò il punto di svolta della sua vita e l'inizio di quella che sarà una sfolgorante carriera interrotta bruscamente soltanto da un male incurabile a soli 51 anni.

Nella città picena, Ivan Graziani, alla guida di un trio, partecipa e vince un concorso musicale. Erano gli anni Sessanta, il momento in cui in tutta Italia nascevano complessi e orchestre e di pari passo fiorivano concorsi musicali. In quella occasione a presiedere la giuria vi era un certo Francesco D'Alessandro, meglio conosciuto come "Nino Dale", figura di spicco nel panorama musicale abruzzese di allora come capo di una orchestra con la quale girava per le piazze della regione. Nino Dale, colpito dalle sue qualità tecniche strumentali e dalla velocità di esecuzione certamente superiore a quelle normali, volle conoscere il giovane chitarrista e lo invitò ad unirsi alla sua orchestra chiamata "Nino Dale and his Modernists". Ivan Graziani accettò con entusiasmo come avrebbe fatto chiunque in quegli anni. Con *Nino Dale e i Modernists* incise un 45 giri, pubblicato dalla Filippini di Teramo, con le canzoni *Ritorna amore/E adesso te ne puoi andar*. Diplomatosi ad

Ascoli, si iscrisse, nel 1963, all'Accademia di Belle Arti di Urbino per diplomarsi in Arti Grafiche. Ad Urbino fonda un complesso "beat", "*Ivan e i saggi*", con Velio Gualazzi, futuro padre di Raphael, e Walter Monacchi, partecipando anche al Torneo Davoli Italia Beat nell'aprile 1967, per poi cambiare nome in "*Anonima Sound*". Nello stesso anno il



Ivan Graziani (secondo da dx) con Nino Dale and the Modernist's

gruppo partecipa al Festival di Bellaria e incide il suo primo 45 giri per la CBS ***Fuori piove/Parla tu***, pubblicato nel gennaio dell'anno successivo, il primo vero disco in cui Ivan Graziani compare come autore, chitarrista e cantante. Con il brano *Parla tu*, gli Anonima Sound parteciperanno al "Cantagirol" del 1968, manifestazione canora itinerante a tappe, si classificheranno all'ultimo posto. Il brano viene però notato dai conduttori radiofonici Renzo Arbore e Gianni Boncompagni e dopo ripetuti passaggi

in radio, il disco viene conosciuto dalle grandi platee. Il brano, una *beat ballad* orchestrale che mette in luce l'inconfondibile timbro alto della voce di Ivan che non sconfinava mai nel falsetto, rappresenta l'abbrivio per la carriera professionista del gruppo. Seguono altri singoli: ***L'amore mio, l'amore tuo/I tetti*** del 1968, ***Josephine/Mille ragioni*** del '69, scelta per l'edizione del 1969 del Cantagirol e, nel 1970, ***Ombre vive/Girotondo impossibile***, per la prestigiosa etichetta "Numero Uno", con testi a firma di Mogol.

Per Ivan Graziani è una fase estremamente contrastata: da un lato vi è l'esaltazione per il raggiungimento di un primo obiettivo di popolarità, dall'altro il disagio dato dal poco spazio che l'industria discografica sembra concedergli a livello compositivo. Questo turbamento lo spinge a commettere qualche errore, come quello di rifiutare una canzone propostagli da Mogol in persona, la bellissima "*Non credere*", con Mina che di lì a poco ringrazierà portandola al successo con tanto di vendite milionarie. Il bello è che il pezzo è stato comunque registrato dal quartetto, evidenziando arrangiamenti davvero preziosi e un'interpretazione vocale di Ivan che sarebbe probabilmente valsa la consacrazione. Il destino, unito a pizzico di cocciutaggine abruzzese da parte dell'interessato, decide di far slittare l'appuntamento con la vera fama. "*Non credere*" uscirà come cd singolo, molto postumo, nel 2004 e verrà accreditato al solo Ivan, in una di quelle operazioni a metà strada fra il meritorio e il recupero merci dal fondo del magazzino.

Dopo alcune prove tutt'altro che entusiasmanti e un LP inciso ma mai pubblicato, Ivan Graziani lascia i compagni dell'Anonima Sound, complice anche la chiamata al servizio militare.

Nella città di Raffaello conosce Anna Maria Bischi, compagna di corso, che sposerà nel 1972 dopo aver prestato servizio militare a Bologna e con lei si trasferirà a Milano.

L'esser riuscito ad entrare nel mondo della musica a livello professionistico gli apre le porte a numerose collaborazioni. Essenziale è stato il suo contributo alla realizzazione del doppio 33 giri "*Megalopolis*" dell'amico Herbert Pagani, del 1972, il quale lo coinvolge

anche nella conduzione di programmi radiofonici a Radio Montecarlo, improvvisando con lui degli innovativi siparietti per quel mestiere di *dee jay* che, di lì a un paio d'anni, avrà il battesimo in Italia grazie all'avvento delle radio libere. Riveste un ruolo centrale nel disco di Roberto Carlotto detto "Hunka Munka", "*Dedicato a Giovanna G.*" sempre del 1972 in cui, oltre a suonare il basso e a occuparsi di tutti gli arrangiamenti, firma gran parte delle musiche.

A Milano, tra una collaborazione e l'altra, gestiva insieme alla moglie e ad alcuni amici un localino in via della Madonnina, nel quartiere Brera, chiamato "L'Arca di Noè" dove si faceva musica dal vivo; era un po' il ritrovo di artisti e musicisti come Gino Paoli o il ballerino Amedeo Amodio, Ivan naturalmente suonava la chitarra. Nello stesso periodo con lo pseudonimo di Rockleberry Roll fa uscire il 45 giri "*Drop Out/True Blue*" che segna un punto di rottura sia con il progressive delle recenti collaborazioni, sia con il pop beat dell'Anonima Sound. Il risultato convince abbastanza tanto che sulla stessa linea musicale propone nel 1973 il 33 "*Desperation*", che se da un lato non fa dell'accuratezza nella produzione il suo plus, dall'altro permette di fissare alcuni punti del cantautore rocker che verrà. Con un altro pseudonimo, Ivan & The Transport, esce nel 1973, solo per i juke-box, il brano countreggiano "*Longer Is The Beach*"; se si eccettua "*Tato Tomaso's Guitar*" del 1974, in cui Ivan, nella veste del fantomatico Tatotomaso, dedica undici brani strumentali al figlio Tommaso nato da poco, la parola fine ai progetti estemporanei viene siglata dal vero debutto a suo nome e in italiano: "*La città che io vorrei*" del 1973, per l'etichetta Freedom, prima prova "cantautorale", penalizzata da una distribuzione temporanea ed estremamente limitata. Basta un primo ascolto per capire che, a differenza dei concitati progetti di una fase a dir poco sovrabbondante, è questo il lavoro su cui si sono concentrate le migliori energie di quel periodo. Affiancato dal fido "Hunka Munka" e dalle sue tastiere, supportato dalla moglie Anna che ne supervisiona i testi, lo farà molte altre volte in futuro, il disco è interamente scritto e arrangiato dallo stesso autore che sciorina in forma autentica tutta quella versatilità destinata a connotarne la carriera. Malinconia, autoironia, gusto per la caricatura, delicati acquerelli di una provincia perduta nella vita di ogni giorno, ma non



Ivan Graziani con Lucio Battisti nel 1976

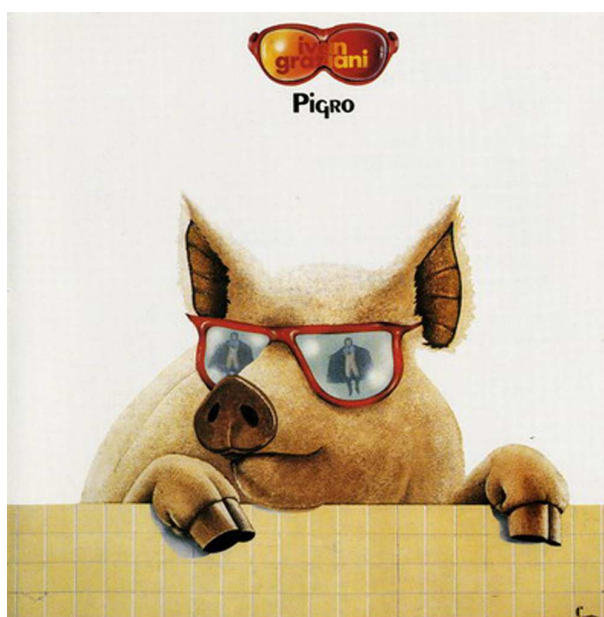
certo nel cuore, sono molti degli ingredienti che campeggiano in questo lavoro; partendo dalla copertina, in cui non viene inserito il suo volto ma qualcosa di più, ossia la foto del proprio matrimonio con tanto di parenti schierati. Si tratta dunque di un'opera molto originale, che non conosce una grande popolarità ma che ottiene passaggi radiofonici e buoni riscontri critici. Il disco è attualmente introvabile.

Nel frattempo acquista e ristruttura una vecchia casa colonica a Novafeltria, vicino a Urbino, dove andrà a vivere con la famiglia. Le *performances* del Graziani strumentista non passano inosservate alle orecchie dei colleghi, tanto che nei tre anni seguenti il suo talento diventa

davvero ambito. I primi a pensarci sono i membri del gruppo italiano di grido a livello internazionale, la PFM, Premiata Forneria Marconi, appena prodotta da Pete Sinfield e reduce dalle gesta inglesi del Festival di Reading, nonché da un lungo e felice tour nordamericano, alla ricerca di un cantante chitarrista che permettesse agli altri componenti di dedicarsi alla sempre più complesse parti strumentali. Non se ne fece nulla e alla fine la scelta ricadde su Bernardo Lanzetti; di quelle prove e della mai sfociata collaborazione si ha testimonianza nelle musiche di *“From Under”*, il brano con cui la PFM apre il 33 *“Chocolate Kings”* del 1975, cofirmate da Ivan Graziani.

Dopo la PFM, fu la volta di Lucio Battisti che lo volle come chitarrista nel suo entourage per la realizzazione del disco *“La batteria, il contrabbasso, eccetera”* del 1976. Fu proprio Lucio Battisti, grande estimatore di Ivan, a convincerlo e ad aiutarlo a riprendere il cammino di cantautore in proprio e nel 1976 esce sul mercato il primo grande capolavoro di Ivan Graziani, *“Ballata per quattro stagioni”*, inciso con gli stessi componenti de *“La batteria, il contrabbasso, eccetera”* di Battisti, per l’etichetta Numero Uno con la quale Ivan aveva già inciso l’ultimo 45 giri con l’Anonima Sound nel 1970. Il singolo, tratto dal 33, *“E sei così bella”*, divenne in poco tempo un *hit* passato in tutte le emittenti radiofoniche italiane. Grazie al successo del suo ultimo 33 giri, si aprono ancora le porte di importanti collaborazioni come quella con Antonello Venditti col quale incise il pregevole *“Ullalla”* del 1976. Ivan Graziani contribuisce alla realizzazione del disco come chitarrista e da quel momento nascerà tra i due cantautori una grande amicizia. Quando l’anno successivo il musicista teramano lavora al suo nuovo disco, *“I lupi”*, Antonello Venditti ricambia la collaborazione contribuendo alla produzione e agli arrangiamenti. È questo un lavoro cruciale, giacché vengono messi in campo quasi tutti i connotati che troveremo nei capolavori che seguiranno. L’estratto *“Lugano addio”* è una dolcissima ballata che incontra immediatamente i favori del pubblico e per molte settimane rimane in testa alle classifiche di vendita. Del 33 giri saranno vendute circa 80.000 copie e per Ivan Graziani è la prima vera gratificazione.

Ci sono volte in cui la copertina di un disco anticipa, quanto a ispirazione, ciò che si andrà ad ascoltare, quella di *“Pigro”* del 1978, è una di queste. Il maiale con gli occhiali che campeggia sulla copertina è opera di Mario Convertino, il quale coglie con la consueta genialità due tratti caratteristici di Graziani: la sua acuta ironia e il vezzo rappresentato appunto dall’enorme occhiale rosso che, da qualche tempo connota il personaggio. Ivan era un gran cultore dell’occhiale, ne possedeva a decine, grossi e colorati. Con l’album *“Pigro”*, Graziani conferma la raggiunta maturità



l'originalissima copertina del 33 giri "Pigro" del 1978

artistica, svariando tra rock e brani melodici, tra satira sociale e influenze letterarie, uno dei brani del disco, “*Gabriele D’Annunzio*”, rivela la sua passione per il poeta e scrittore pescarese. Le canzoni “*Monna Lisa*”, “*Pigro*” e “*Paolina*” sono veri e propri tormentoni, riproposti in continuazione dalle radio del periodo. Sono questi gli anni in cui il tenero Ivan Graziani è sulla cresta dell’onda, gli anni in cui il pubblico lo segue con devota fedeltà. L’Ivan Graziani che entra in sala d’incisione è un artista con le idee molto chiare circa la direzione da prendere. Se in “*Ballata per quattro stagioni?*” fu la band a menare le danze, e se ne “*I lupi*” si respiravano ancora dei retaggi “progressive” tanto nei testi che nei componimenti, con questo nuovo disco Ivan assume il controllo totale della situazione, sdoganando il mestiere del rocker nostrano, i cui frutti verranno raccolti da altri negli anni a venire partendo da Vasco Rossi per arrivare a Ligabue. L’album resterà in classifica per trenta settimane.

La carriera procede col vento in poppa in un susseguirsi di concerti, interviste sui giornali, successi da classifica, ma anche con la sala d’incisione: non c’è neppure il tempo di archiviare “*Pigro*” che, ad arricchire il canzoniere, arrivano dieci nuovi ispiratissimi brani, quelli del 33 “*Agnese dolce Agnese*” del 1979 il cui estratto, “*Agnese*”, tratta da un canto popolare svizzero per il tramite del compositore settecentesco Muzio Clementi, è da molti considerato il suo brano più riuscito e conosciuto dove il suo inconfondibile timbro vocale diventa un marchio di fabbrica.

Il nuovo decennio si apre con l’album “*Viaggi e intemperie*” del 1980, con il quale Graziani, grazie al singolo “*Firenze (canzone triste)*”, diventa la stella musicale del momento. Gli ingaggi per lui si triplicano, gira l’Italia in lungo e in largo in tour massacranti, le radio trasmettono quotidianamente le sue canzoni sempre più richieste da un pubblico ormai fedelmente affezionato al suo personaggio perché Ivan non è solo un cantautore chitarrista ma soprattutto un personaggio di quelli che non si possono non amare: basso di statura, faccia buffa, carattere gioioso ed estroverso, stravagante, look eccentrico anche lontano dalle scene, occhialoni rossi e chitarra sempre imbracciata anche quando non c’era da suonare; amante delle letture, i suoi preferiti erano D’Annunzio e Gozzano; grande esperto di storia, particolarmente conoscitore delle vicende legate alla seconda guerra mondiale; disegnatore fumettista, collezionista di chitarre, ne possedeva trentasette, di cui una, bellissima, ricevuta in dono da Lucio Battisti, una Fender, appartenuta al mitico Eric Clapton.

Nello stesso anno prende parte, insieme a Ron e Goran Kuzminac, al progetto della RCA denominato “Q-disc”, un disco con sole quattro canzoni, una per artista e la quarta in comune. Ivan Graziani partecipa con il brano “*Dada*”, già inciso nell’ultimo suo album “*Viaggi e intemperie*”.

L’anno seguente, viene affidata a Ivan la

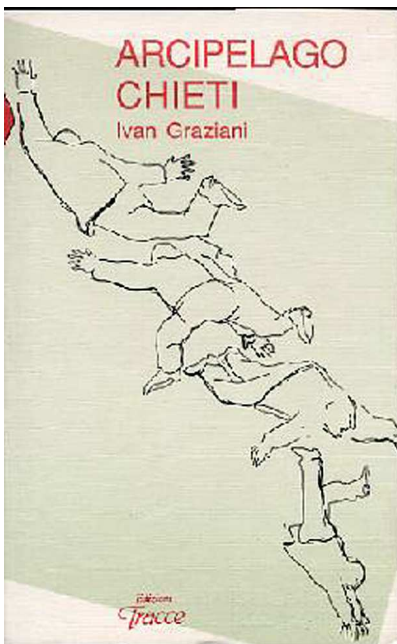


Ivan Graziani Goran Kuzminac e Ron per il Q-disc

composizione della colonna sonora del film *“Il grande ruggito”* di Noel Marshall e come attore compare nel film *“Italian boys”* con Umberto Smaila. Il 1981 è, però, anche l’anno dell’uscita del suo settimo LP, *“Seni e Coseni”*, che per molti rappresenta l’inizio della sua lenta parabola discendente. Il lavoro, stranamente, non riceve i consensi del pubblico, pur essendo musicalmente e tecnicamente uno dei lavori migliori del cantautore abruzzese.

Come per tutti i rocker che si rispettino, anche per Ivan Graziani i tempi sono maturi per incidere il suo disco dal vivo, nel suo caso si tratta di un 33 doppio *live*, *“Parla tu”*, considerato unanimemente uno dei migliori *live act* della discografia italiana. Al disco non manca davvero nulla, la formazione dei musicisti è di tutto rispetto, la rivisitazione dei più famosi brani di Ivan è ineccepibile, la sua chitarra grazie ad assoli mozzafiato, raggiunge sonorità raramente riscontrabili per quel periodo in Italia. Anche il personaggio Graziani viene fuori in tutta la sua unicità, non inferiore alla performance sonora: ironico, con battute pungenti tra un brano e l’altro, ma anche gignone nel suo tipico caracollare facendo il verso dello storpio, mentre impartisce assoli col sorriso beffardo sempre stampato in viso.

I veri primi segni di stanchezza si riscontrano evidenti nel successivo LP eponimo: *“Ivan Graziani”*, del 1983, nonostante il famoso hit *“Il chitarrista”*, il disco non supererà mai la trentesima posizione delle classifiche discografiche. Peggior sorte è riservata al successivo 33, *“Nove”*, del 1984, ritenuto il lavoro meno riuscito del cantautore teramano, eppure la guida dell’intero album era stata affidata ad un maestro eccellente come Celso Valli, in verità non sempre a suo agio con la verace spontaneità di Ivan Graziani; quello che ne viene fuori è un lavoro rispettabile nelle intenzioni ma poco efficace nella resa, come se un vetro invisibile separasse le idee da loro effettivo sviluppo.



copertina del libro "Arcipelago Chieti"

La fase oscura e poco convinta di questo momento è resa ancor più dolorosa dalla fallimentare partecipazione di Ivan al Festival di San Remo del 1985 con il brano *“Franca ti amo”*, canzone leggerina e poco rappresentativa, che per giunta non riesce neppure a far breccia né fra i giudici della manifestazione né fra il pubblico, classificandosi appena al diciassettesimo posto. Nelle interviste Graziani manifesta una certa insofferenza, quasi a voler giustificare una mossa che non ha capito in pieno nemmeno lui.

Non va meglio con *“Piknic”* del 1986, che ha tutta l’aria del lavoro messo in piedi per adempiere ad un obbligo contrattuale più che espressione di autentica ispirazione.

Dopo un decennio scandito al ritmo di un’uscita all’anno, è arrivato il momento di chiudersi alle spalle i battenti della casa discografica, coi suoi vincoli e le sue imposizioni, e di tornare in pianta stabile a casa, nelle campagne di Novafeltria, dove nel tempo Ivan ha messo in piedi lo

studio “Officine Pan Idler”, in un contesto ideale per recuperare le proprie origini musicali e i giusti stimoli, circondato solo dalla famiglia e dagli amici più cari.

A testimonianza che il genio innato di Ivan non si esprimesse solo in musica, nel 1988 esce il suo romanzo “*Arcipelago Chieti*”, un diario crudo e poetico allo stesso tempo che racconta l’esperienza vissuta dall’autore nel 1971 all’ospedale militare di Chieti.

Ivan Graziani scrisse molto e di tutto, dai romanzi alle commedie musicali ma per sua volontà non ha mai voluto che i suoi scritti venissero pubblicati. Il manoscritto di “*Novelle del Gran Sasso*”, a giudizio della moglie Anna, novelle di rara bellezza, è addirittura andato perduto dopo un prestito ad uno scrittore perché lo leggesse.

Degno di menzione è anche il suo impegno politico, fu eletto consigliere comunale nelle elezioni amministrative del 1990 a Teramo per la Lista Pannella, esperienza che rinnovò cinque anni dopo a Rimini.

In un clima di spontanea convivialità, con la moglie Anna e con i suoi amici, Ivan Graziani nella pace di Novafeltria prepara il suo rientro discografico dopo tre anni di assenza e lunghe tournée in Italia, Canada, Unione Sovietica e Cina.

Con un contratto discografico siglato con la nuova etichetta “Carosello”, esce nel 1989 l’album del ritorno, “*Ivengarage*”, un sound oltremodo robusto, una produzione ridotta all’essenziale e testi sardonicamente disinibiti sono i tratti evidenti che caratterizzano il lavoro, con la Fender che ruba il centro della scena al punto da sconfinare, in certi momenti, in paesaggi propri dell’hard-rock, dell’heavy o del soul blues, finalmente libera da imposizioni e vincoli discografici che Ivan aveva sempre mal digerito. La libertà che la nuova casa discografica “Carosello” aveva concesso al cantautore fu ripagata da Graziani con l’uscita, nel ’90, dell’album antologico “*Segni d’amore*”, una reinterpretazione dei maggiori successi della sua carriera con l’aggiunta dell’inedita “*La sposa bambina*”. Un’operazione strettamente commerciale. Nello stesso anno esce il 45 giri “*Tutto il coraggio che hai/Guagliò guagliò*”, a supporto di una campagna contro l’alcolismo giovanile promossa dal “Sindacato italiano dei locali da ballo” e destinato ad essere distribuito gratuitamente nelle discoteche. L’anno seguente è la volta del brano “*Sogno rosso*”, un hard rock dedicato alla Ferrari e allegato sotto forma di musicassetta alla rivista “Autosprint”: due canzoni magari non indispensabili, ma utili testimonianze di una vivacità artistica che non viene mai meno.

Armato dei migliori propositi, desideroso cioè di riavvicinarsi al suo pubblico rispolverando il genere *ballad* che lo ha reso celebre, il cantautore abruzzese si ripresenta nel 1991 con “*Cicli e tricicli*”, in compagnia del grande direttore artistico, ex-Numero Uno, Claudio Fabi. Per motivi difficili da indagare, l’album prende una piega speculare a quella di “*Piknic*”, con brani fiacchi e iper-arrangiati in cui si



Ivan Graziani con Antonello Venditti

salvano la deliziosa “*Io mi annoio*” e la bad story “*Kryptonite*”, un’istantanea sulle crudeltà cui viene sottoposto dai suoi coetanei un adolescente fuori dal coro, il quale alle fine decide di farla finita in modo drammatico e spettacolare. La canzone piacque molto ad Antonello Venditti il quale invano chiese all’amico di poterla incidere ma non se ne fece nulla.

Esattamente come era accaduto nel 1986, un insoddisfatto Ivan trova rifugio fra le strade della sua Novafeltria, con le distrazioni date dalle *session* nello studio casalingo e dalle frequenti puntate a Urbino, la città che lo ha adottato e che così fortemente ha inciso sulla sua vita di uomo e di artista. Ancora una volta l’aria di Novafeltria e il calore della famiglia e degli amici, Renato Zero soprattutto, si rivelano un vero toccasana per Ivan, partecipa ancora una volta al Festival di San Remo, nell’edizione 1994, con la canzone “*Maledette malelingue*”, ottenendo un dignitoso settimo posto che riporta il suo nome all’attenzione del grande pubblico ma soprattutto viene scoperto dalle nuove generazioni che non avevano avuto modo di conoscere il periodo più felice della sua carriera artistica. Seguirà il 33 giri “*Malelingue*”, conseguente al successo sanremese, che pur contenendo brani di ottima fattura, non riscuote particolari riscontri di vendita. Bisogna dire che Graziani era un artista che non ha mai cercato la popolarità a tutti i costi, né ha mai “inquinato” il suo lavoro artistico abbracciando logiche smaccatamente commerciali. Come cantautore è sempre rimasto legato alla sua poetica, usa a raccontare la realtà della provincia. Una tematica forse non di grande effetto ma sicuramente vera e genuina.

Nel 1995 uscirà il doppio cd, “*Fragili fiori...Ivan*”, un lavoro ibrido composto da una parte registrata in studio e una più corposa dal vivo. Un misto di canzoni edite ed inedite tra le quali “*La nutella di tua sorella*”, in duetto con Renato Zero. Il piatto forte è naturalmente ad appannaggio della scaletta dal vivo, in cui ancora una volta Ivan mostra il suo lato istrionicamente migliore.

La sua carriera sembra ripartire al meglio, ricomincia a girare in lungo e in largo la penisola, tra arene e feste paesane, a dispensare pugni nello stomaco con la sua Fender e carezze sotto forma di *ballad*, col suo sorriso sornione, l’occhiale, il “gilet portachitarra” e la gamba trascinata a mo’ di zoppo. Nell’autunno rientra nella sua sala d’incisione, perché nel frattempo vengono fuori nuove idee, nuove canzoni da preparare, e ancora qualche concerto, le battute col pubblico, le divagazioni, le smargiassate giocose e tutto il resto. Tutto come sempre. Da qualche tempo, però, qualcosa non funzionava più come prima, non la chitarra, suonata con la consueta maestria, non lo spirito, che impone di tirare dritto come se niente fosse, quanto piuttosto il fisico che manda segnali terribili e sinistri, di quelli che non si sarebbero mai voluti ricevere e contro i quali l’immensa forza d’animo non può nulla. Il primo gennaio del 1997, nella pace della sua casa di Novafeltria, un cancro al colon si porta via Ivan Graziani a 51 anni. Con lui, nella bara, la chitarra preferita e il giubbino portachitarra di sua invenzione.

Due anni dopo la sua morte, esce sul mercato per la Sony, grazie all’interessamento di Renato Zero, l’album postumo “*Per sempre Ivan*”, con materiale rimasto inedito e contributi vocali dello stesso Renato Zero, Antonello Venditti, Biagio Antonacci e Umberto Tozzi. L’ultima occasione per ascoltare la voce inconfondibile di Ivan cantare

canzoni nuove. Alle registrazioni parteciperanno entrambi i figli del cantautore: Tommaso e Filippo, rispettivamente alla batteria e alla chitarra. Nel corso degli anni usciranno altre raccolte, più o meno autorizzate, contenenti brani editi ed inediti tra cui è bene segnalare “*Firenze Lugano no stop*”, doppio cd del 2004 che ripropone le canzoni più conosciute di Graziani più due inediti: “*Il lupo e il bracconiere*” e “*Giuliana*”. Nel 2010 esce “*Ritratto*”, raccolta in 3 cd, curata dalla Carosello, che comprende 26 canzoni, tra cui gli inediti “*L'orchestrale bastardo*”, “*Emily*” e “*Con le mie lacrime*”.

Ivan Graziani fa un grande lascito alla musica d'autore italiana segnando la strada di un modo inedito di approcciarsi al rock, non già vissuto come complesso di inferiorità ed emulazione nei confronti dell'estetica anglosassone, ma come fiera affermazione della tradizione italiana. E lo fa non solo attraverso i suoi testi inimitabili, spesso incentrati sulla provincia motore trainante della nostra cultura e giocati sul filo di una ironia screziata dalla malinconia del ricordo, ma anche con uno stile musicale figlio di una visione artistica trasversale, che rifiuta a priori steccati ed etichette, anzi semplicemente non se ne cura.

Ricorda Red Ronnie: «*Il successo non lo aveva mai cambiato. Era una persona molto discreta, di quelli che non sgomitano mai per apparire. Nell'ambiente dello spettacolo, tutto sorrisi e pacche sulle spalle, aveva una grande dignità'. Anche il suo stile stravagante era soltanto un modo per vincere la timidezza*».

Racconta Alberto Radius: «*Non si sentiva finito, era tranquillo, con mille idee in testa. Sogni, progetti, voglia di fare a Ivan non mancavano. Della sua malattia non parlava mai. Sapeva di stare male ma faceva finta di niente. Aveva uno spirito forte, voleva cantare, suonare. Ma quest'estate le serate gli costavano fatica. Ne usciva stravolto. E' che non poteva rinunciare, la musica era la sua vita*»

Carlo Maria d'Este
(Centro regionale Beni Culturali)

BIBLIOGRAFIA E FONTI:

Lorenzo Arabia, *Viaggi e Intemperie*, Bologna, Minerva, 2011

Marco Bercella, *Ivan Graziani, il tesoro del chitarrista*, in www.onda.rock.it

Luigi Di Fonzo, *Il rock in Abruzzo*, Pescara, Ecamlab, 2000

Mario Bonanno, *Ivan Graziani. Il chitarrista*, Foggia, Bastogi, 2005

Aggiunto in Sulmona il 21 marzo 2014